

EMANUELE SCICOLONE, *Il grande buio*, Civitavecchia (Roma), Prospettiva editrice, 2009.

*Il grande buio* non è un mero racconto d'avventura, sebbene gli elementi connotativi del genere siano tutti presenti: un pericoloso viaggio verso terre esotiche, l'ombra lunga di una setta segreta, misteriose sparizioni e brutali omicidi.

Il primo romanzo di Emanuele Scicolone, pubblicato nel dicembre scorso da Prospettiva editrice, si rivela in realtà una puntuale e angosciante indagine sugli anfratti più oscuri dell'animo, nel tentativo di descrivere quell'affascinante insondabilità che spinge l'uomo verso un baratro di disperazione da cui è impossibile uscire.

La vicenda si dipana tra la grigia Londra pre-vittoriana ed il selvaggio Madagascar: Tamerlano Lawrence, orfano di padre inglese e madre uzbeka, viene accompagnato lungo il proprio percorso di crescita dallo zio, appartenente al potente gruppo denominato Nuova Babilonia, che rappresenta il male sotterraneo delle società umane.

Alla morte del tutore il giovane si ritroverà, suo malgrado, invischiato nelle attività della loggia. Inizialmente incline a godere dei privilegi acquisiti in compagnia del 'fratello spirituale' Joseph Salinger, Tamerlano si renderà conto dell'empietà delle azioni patrocinata dai compagni e proverà ad allontanarsi da loro. Nonostante i tentativi di divincolarsi dalle spire dell'organizzazione, il giovane verrà contattato dai confratelli per svolgere un gravoso compito: recarsi nell'isola malgascia e recuperare un plotone di 13 affiliati dispersi. Sulla falsariga conradiana dettata da *Cuore di tenebra*, il pretesto dell'avventurosa ricerca fornisce lo spunto per un'indagine accurata degli umori del tormentato protagonista, coinvolto in un percorso discendente verso la dannazione che mette in discussione la nitidezza dei confini tra bene e male.

Il dualismo luce-oscurità, beatitudine-dannazione, moralità-empietà rappresenta il vero filo conduttore del romanzo, attorno a cui si articolano le principali riflessioni di Tamerlano: non è un caso che questi si dichiari, fin dal principio, di religione manichea. La stessa amicizia con Joseph Salinger si arrovescherà, lungo gli anni, in un negativo foriero di disperazione.

Il Satana di Milton e l'Adamo peccatore, nelle loro distinte disposizioni verso il male, vengono spesso citati come precursori mitici dei mortali tormenti, idoli che assurgono a monito universale.

La tecnica narrativa adottata da Scicolone è sapientemente piegata alle necessità del racconto: l'*incipit* già rivela la conclusione della vicenda, mostrando un Tamerlano alla sbarra, sottoposto al giudizio della giustizia terrena.

Eliminata la *suspance* connessa al finale, l'autore può dunque concentrarsi sulla descrizione del percorso che ha condotto a tale esito, nonché dedicarsi allo sbroglio dei fitti misteri che aleggiano attorno a questa premessa.

Attraverso un cambio di prospettiva volto ad aumentare il rapporto empatico con il protagonista (sarà Tamerlano stesso, in prima persona, a consegnarci le proprie memorie), si viene coinvolti direttamente in un *climax* ascendente di dolore e tensione. La varia umanità che popola il romanzo è principalmente di sesso maschile, a parte il cammeo della spietata regina malgascia Ranavalona: nel campo d'azione non c'è posto per le protagoniste femminili, il *focus* si restringe progressivamente sul protagonista inglese.

Colpisce la volontà dell'autore di organizzare meticolosamente la trama attorno a prove documentali, che attestano con precisione la scansione spazio-temporale delle vicende narrate, in un intreccio che lega in maniera verosimile ricostruzione storica e *plot*.

Questo espediente concorre a definire realisticamente la durata dei viaggi e degli spostamenti ed inoltre restituisce la tangibile lentezza dell'azione reale (sebbene il ritmo narrativo sia concitato). Ciò contribuisce a connotare il percorso in tutto e per tutto come esistenziale, nel senso che esso abbraccia buona parte della vita del protagonista: le conseguenze di questa discesa agli inferi (per niente metafisica) saranno marcate sulla sua pelle fino alla morte.

Concludendo, quindi, la prosa scorrevole, il ritmo incalzante e l'approccio coinvolgente fanno sì che *Il grande buio* si presenti come una piacevole lettura; l'utilizzo di tematiche e situazioni tipiche della letteratura 'al maschile' non limita affatto l'esposizione di un messaggio più profondo e universale, in grado di coinvolgere ogni tipo di pubblico e di allargare i confini di genere del racconto d'avventura.

Claudia Parola